

si pose in opera per farmelo confessare. Venne dunque a ritrovarmi, mentre io era ancor dolente della gran perdita, nè picciola fatica durò a potermi parlare; perchè mi era allora odiosa la vista di ogni uomo; non voleva io soffrire che altri volesse staccarmi da quei deserti del monte Eta (1), dove aveva veduto morire il suo diletteissimo amico; nè altro conforto io avea, che di rappresentarmene col pensiero l'immagine, e di pianger sempre alla veduta di quei tetri e funesti luoghi. Ma vostro padre, che avea sulle labbra l'arte dolce e potente del persuadere, pianse al mio pianto; e, mostrando ugual dolore al mio, seppe insensibilmente guadagnarsi il mio cuore, ed entrar meco in somma confidenza. Seppe pur anche muovermi a compassione de' re della Grecia, che andavano a combattere per così onesta cagione, e che senza di me non poteano sperare felice successo. Non potè però mai trarmi di bocca il segreto della morte di Ercole, che io avea giurato di non palesare giammai, ma egli più non aveva alcun dubbio e mi facea solamente premura per sapere dove ne avessi riposte le ceneri.

Ahime! che io ebbi orrore di divenire spergiuro, col dirgli un segreto che avea al cielo promesso di tacer sempre; ed ebbi poi la debolezza di deludere il mio giuramento, non avendo l'ardire di violarlo. Ma il cielo stesso me ne ha punito. Percossi col piè la terra, dove quelle ceneri erano state da me nascoste; e mi portai al campo, dove tutti i re collegati mi accolsero, come se io fossi stato lo stesso Alcide. Passando un giorno per la isola di Lenno, volli a tutti i Greci dimostrare quanto valessero le mie frecce, mettendomi a segno di

---

(1) Il monte Eta è nella Tessaglia, tra il Parnaso ed il Pindo, celebre per la tomba di Ercole.